

Editoriale: **“Che fare”, magari forse si può, con buona volontà...**

*Pier Francesco Galli**

Il Venerdì di Repubblica, 20 aprile 2018, pag. 55. Antonella Barina, nella rubrica “Noi e gli altri” condotta con attenzione a fenomeni e dinamiche sociali trattate con capacità di sintesi e senza retorica, affronta in meno di tremila battute l’essenziale del problema cura-custodia-controllo sullo sfondo delle attuali celebrazioni del quarantennale della Legge 180/1978. La scelta dell’interlocutore, Vito D’Anza, che dirige il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) di Pescia (in provincia di Pistoia) e parla come portavoce del *Forum Salute Mentale*, è significativa. Vengono poste in evidenza disfunzioni del sistema psichiatria nel quadro del sistema Sanità. L’intervento non è la denuncia sterile ma sfocia in proposte concrete. Oltre ogni trattazione elegiaca del “modello Italia”, la revisione storica è imposta dalla crudezza dei dati riportati da D’Anza. Nell’anfratto della rubrica è concentrato il dramma dei conflitti e delle contraddizioni cui si trova esposto ogni operatore della salute mentale che si confronta nella quotidianità, perché di quotidianità si tratta, con la propria identità terapeutica. Riassumo il quadro impietoso descritto nell’articolo.

1) Su 320 SPDC esistenti in Italia solo una ventina operano a porte aperte e solo in una trentina è abolita la contenzione fisica.

2) Gli scandali non trapelano perché i pazienti in fin di vita a causa dei metodi di contenzione vengono trasferiti in rianimazione per cui non muoiono in catene.

3) Eccesso di ricoveri obbligatori e di elettroshock negli ospedali italiani ove si eseguono.

4) Deportazione e spoliatura dei pazienti quale conseguenza aberrante dei pochi posti letto.

* Via Garibaldi 3, 40124 Bologna, E-Mail <pierfrancescogalli@libero.it>.

D'Anza pone a esempio positivo e prototipico del “si può fare” l'esperienza di tredici anni del Servizio che dirige. Segue la proposta di impegni ministeriali nelle ricerche di campo per “monitorare le disfunzioni del sistema” e per una riforma degli insegnamenti universitari che formano la dirigenza, i quadri intermedi e gli operatori di base della psichiatria. La formazione, nel settore specifico, ha rilevanza maggiore rispetto agli stessi problemi di organizzazione e anche alla linea di comando. L'analisi seppur sommaria dei processi decisionali in psichiatria lo dimostra chiaramente. In psichiatria non si può trascurare la componente relazionale, per cui ogni singola decisione periferica ha implicazioni sull'esistenza altrui senza coperture tecnicistiche. Pertanto, catena di comando lunga con assunzione di responsabilità individuale. Il supporto al singolo dovrebbe provenire dalla condivisione del lavoro di *équipe*, ivi comprese la ripartizione e l'elaborazione dei carichi emozionali. *Équipe* che oggi appartiene alla mitologia professionale mentre la responsabilizzazione soggettiva fa i conti con la giurisprudenza e la medicina difensiva.

In questa sede mi limito a due considerazioni sintetiche.

1) Ricerca di campo. Senza ricorrere a improbabili iniziative ministeriali, si può iniziare dalla cultura del poco, implementando la diffusione delle esperienze e delle competenze presenti nei Servizi. I dati grezzi riportati nell'intervista implicano diverse chiavi di lettura. Non riteniamo ipotizzabile una distribuzione di quadri in cui il 10% sarebbe composto da anime belle e il 90% da aguzzini e carcerieri. Inoltre, in proiezione, i dati sarebbero anche rappresentativi della distribuzione sul territorio nazionale di tutto il personale dei Servizi di psichiatria. In concreto, si tratterebbe di approfondire alcune affermazioni rilevando altri dati: a) Storia del SPDC di Pescia fino al 2005. b) Arrivo del nuovo dirigente: cambiamento radicale o continuità con la situazione precedente? c) Quali comportamenti sono stati posti in essere? Con lo stesso personale precedente? d) Quali resistenze al cambiamento si sono riscontrate? e) Tempi del cambiamento e della innovazione. Bisogna inoltre tener conto di una variabile fondamentale. Pescia è una cittadina di provincia con circa 20.000 abitanti, a popolazione prevalentemente stanziale, quindi si tratta di un territorio suscettibile di controllo sociale, a differenza delle grandi città. Un po' come la Gorizia delle origini che si pose come idealtipo. Solo tardivamente ci si rese conto del problema delle metropoli.

2) Università e formazione. I limiti delle carriere universitarie, in psichiatria, sono evidenti e condizionano la formazione della dirigenza. Senza “ricerche scientifiche” non si procede. Le rilevazioni e i contributi presentati in sede di concorso da universitari operanti sul territorio sono state considerate materiale da servizi sociali. In sostanza, i limiti e i difetti di sistema sono stati presentati come pregio. In Italia, nell'ambito dei Servizi, sono stati attivati percorsi formativi complessi e duraturi, non ridotti alla sola supervisione. Questa

è una strada percorribile con costi contenuti. In contrasto e in contrapposizione alla cultura grottesca degli ECM, che implica un discorso a parte¹.

In chiusura, tre notazioni:

1) Strano percorso quello anti-istituzionale, ormai identificato con una legge di Stato e quindi col massimo dell'istituzione.

2) Non ci si può lamentare dell'università quando, nella decade che ha preceduto la Legge 180, venivano boicottate le proposte formative in nome dell'"operatore unico", quindi con la spinta alla deprofessionalizzazione. Agli psicologi, che a stento avrebbero avuto un ruolo, si proponeva la negazione del ruolo!

3) Il processo di trasformazione si basava sulla occupazione gerarchica del territorio tramite il controllo dei concorsi da parte dei vertici intellettuali e professionali, per cui si passò dall'istituzione negata alla istituzione trovata, alla istituzione cercata e, con la crisi dell'occupazione, alla istituzione sperata. Quando iniziarono le difficoltà – il cosiddetto riflusso, peraltro altamente prevedibile – nello spessore della realtà i vertici mantennero la rendita di posizione culturale, con guadagno d'immagine e gratificazione narcisistica, mentre la bassa forza venne abbandonata al proprio destino.

Questo novembre, all'Università di Milano Bicocca, avrà luogo un convegno organizzato dal *Coordinamento Italiano Professionisti delle Relazioni di Aiuto* (CIPRA), nell'ambito del quale Paolo Migone coordinerà una tavola rotonda in cui si cercherà di fare un bilancio di questi quarant'anni della Legge 180; vi parteciperanno protagonisti storici di allora, alcuni dei quali furono molto vicini a Franco Basaglia (importanti testimoni di quegli anni non ci sono più, ad esempio Jervis, Pirella, Minguzzi, Giacanelli, Piro, Risso, la stessa Ongaro e altri). Vi sarà anche Bruno Orsini, che assieme a Giovanni Berlinguer redasse la Legge 180/1978. Il confronto sarà importante².

Termino questo mio editoriale presentando brevemente i contributi pubblicati in questo numero. L'articolo di testa è di Morris Eagle, da anni un nostro stretto collaboratore, che col solito spirito critico si interroga su cosa significa "progresso" in psicoanalisi, toccando vari temi centrali del dibattito psicoanalitico tra i quali la molteplicità di scuole, la ricerca di un terreno comune (il cosiddetto *common ground*), la integrazione teorica e così via.

¹ Sul tema della Educazione Continua in Medicina (ECM) si veda la rubrica "Tracce" del n. 2/2005 di *Psicoterapia e Scienze Umane*, dal titolo "Piccoli mostri crescono: scuole di psicoterapia, ECM, illusioni di controllo". [N.d.R.]

² Il convegno si intitola "Una 'follia' italiana: la Legge Basaglia compie 40 anni", e si terrà nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano Bicocca il 16-17 novembre 2018. Questa tavola rotonda è in apertura del convegno, e i partecipanti sono Luigi Cancrini, Maria Grazia Giannichedda, Stefano Mistura, Leo Nahon, Bruno Orsini, Franco Rotelli e Pierluigi Scapicchio. Per informazioni: sito Internet www.cipraweb.it, E-Mail <info@cipraweb.it>. [N.d.R.]

Nel secondo articolo Jonathan Shedler, di cui avevamo già pubblicato alcuni contributi tra cui nel n. 1/2010 un'importante meta-analisi sull'efficacia della terapia psicodinamica, cerca di capire cosa veramente si intenda per terapie "basate sulle evidenze" (*evidence-based*), smascherando gli effetti di una certa propaganda legata a un modo troppo semplificato di intendere la ricerca empirica in psicoterapia; e muove questa critica in modo non ideologico, ma dall'interno, come ricercatore, sulla scia di altri contributi che avevamo pubblicato in passato, ad esempio quello molto importante di Drew Westen (con cui Shedler ha collaborato, tra le altre cose nella costruzione della SWAP) uscito nel n. 1/2005, che a sua volta pubblicammo come critica agli elenchi dei "trattamenti supportati empiricamente" (*empirically supported treatments* [EST]) che facemmo uscire nel n. 3/2001.

Il terzo articolo, di Adriano Zamperini, David Primo e Ines Testoni, è una approfondita *review* di tipo accademico sul tema della "maschilità", in cui vengono presi in rassegna i maggiori studi sull'argomento, a ponte tra le diverse discipline.

Seguono poi due articoli che appartengono al filone della storiografia freudiana, di cui la rivista si è occupata a più riprese, anche recentemente: Luigi Antonello Armando, alla luce della sua linea di ricerca che ha esposto in vari articoli usciti negli ultimi anni, analizza lo scritto di Freud del 1915 *Caducità*; Riccardo Gramantieri estende all'*Edipo a Colono* il discorso iniziato da Franco Maiullari in un articolo pubblicato nel n. 4/2017 a proposito della possibile "rimozione" da parte di Freud di un'altra tragedia sofoclea, *Antigone*.

Dedichiamo la rubrica "Tracce" di questo numero all'*VIII Congresso Internazionale di Psicoterapia* che il nostro gruppo organizzò a Milano il 25-29 agosto 1970: viene ripubblicata la mia introduzione agli Atti del congresso, usciti come volume n. 30 della collana Feltrinelli "Biblioteca di Psichiatria e di Psicologia Clinica", e in appendice vengono riportati alcuni brani della prefazione di Martti Siirala alla traduzione italiana del suo libro del 1964 *Parola presenza e integrazione. Medicina in metamorfosi* (Milano: Feltrinelli, 1971), in cui accenna alla storia dei precedenti congressi dell'*International Federation for Psychotherapy* (IFP) – quello di Londra del 1964 e quello di Wiesbaden del 1967 – e parla anche del congresso di Milano del 1970. Si tratta di un tassello della ricostruzione di aspetti storici e sociologici dello sviluppo della psicoterapia, che è stata iniziata in precedenti "Tracce" e continuerà in futuro con ulteriori approfondimenti; pubblichiamo anche alcune fotografie e l'Indice del volume degli Atti, in cui si possono vedere i nomi di tutti i relatori e di coloro che sono intervenuti nei dibattiti.

Chiudono il numero le tradizionali rubriche. Nella rubrica "Recensioni" segnalò una recensione-saggio di Paolo Migone che riprende una sua analisi critica, pubblicata nel n. 1/1991 della rivista e continuata in altri contributi, su alcune "trasformazioni" del movimento di terapia cognitivo-comportamentale.